

tutto ciò manca, sicchè per mandarvi braccia italiane a coltivare la terra, bisogna che capitali italiani incomincino coll'acquistare, in proprietà privata, alquanto terra.

Nel giugno del 1905 l'on. Di S. Giuliano, parlando in Senato sulla politica estera, si doleva che il Governo, col mirare troppo vagamente a una pacifica colonizzazione della Tripolitania, non intendesse fare alcuna spesa, neanche sotto la forma di garanzia d'interessi. E' possibile che qualche gruppo di capitalisti, qualche Società in formazione, o meglio in progetto, abbia chiesto allo Stato una garanzia d'interessi sul capitale da impiegare in Tripolitania per imprese agricole. Ma è da credere che il capitale italiano, fattosi oggi un po' più abbondante e un po' meno timido di prima, si accingerebbe all'opera anche con le sole proprie forze, purchè dallo Stato avesse una spinta e un incoraggiamento concretati in un valido appoggio morale, che lo Stato medesimo promettesse, anzi offrisse. Qui però morale vuol dire soltanto non pecuniario, non vuol già dire platonico, generico, senza nulla d'effettivo. In massima dovrebbe essere diplomatico e consolare, ma forte, risoluto, perseverante.

Solo quando l'esperienza lo dimostrasse inferiore al bisogno, solo quando continuassero le violenze e i soprusi, le offese al diritto pubblico internazionale o le infrazioni alla parola data, sarebbe il caso di adoperare a sussidio della ragione la forza, collo sbarcare truppe, occupare posti, impadronirsi di territori, sostituire una dominazione provvida e benefica a una insipiente, opprimente, sfruttatrice. Sarebbe quello allora un atto di ardimento, ma consapevole e non eccessivo; uno di quelli pei quali il Manzoni, che non era davvero un rompicollo o un esaltato, lodava il Cavour, di cui era ammiratore, quando questi nel 1860 lo visitò a Milano. Voi avete tutti i pregi dell'uomo di Stato: voi avete di solito la prudenza, ma, quando occorre, anche l'imprudenza. E quest'ultima parola ci sembra volesse significare ardimento a tempo debito.

Questa volta però, secondo le notizie che giungono, par certo che non occorrerà adoperare la forza. Di fronte alla potenza navale dell'Italia, allo spettacolo della rapida mobilitazione della sua flotta, la Turchia accenna a mostrarsi arrendevole; ma su tutte le cose da ottenere, e fra le altre sulla rinnovazione definitiva d'ogni ostacolo posto sin qui all'acquisto legale e regolare di terreni, bisogna battere il ferro, specialmente ora mentre è caldo.

E non merita la traccia di sognatore chi presagisca che, aperta così una breccia nel muro delle illegittime resistenze, il resto verrà da sé: fiducia, larga imitazione, nuove iniziative private, tutta una corrente di quell'operosità italiana, che non di rado stenta a trovarsi la via, ma che, una volta trovata, vi si incammina con passo agile, con mente svegliata, con gli occhi del cuore che guardano in alto.



Il Giappone finanziario ed economico⁽¹⁾

Premessi i cenni generali sul Giappone finanziario ed economico — dei quali ci occupammo a lungo nel precedente fascicolo — la Relazione pubblicata dal Ministero delle finanze entra nei dettagli, offrendo un gran numero di cifre particolari, con cui ogni movimento, sia pure il più piccolo, della attività giapponese resta segnalato.

La prima parte è dedicata alle *Finanze*. Le entrate ordinarie del Bilancio generale e speciale dell'esercizio 1907-08 si elevano a 424.385.601 yens (1.096.345.222 franchi): le entrate straordinarie a yens 192.169.742 (496.592.641 franchi). Il che fece un reddito totale di yens 616.455.343 (1.334.509.930 franchi). Le spese ordinarie si elevano a yens 412.279.316 (1.065.321.229 franchi) e le spese straordinarie a yens 204.161.731 (527.549.692 franchi), che formano per le spese un totale di yens 616.441.007 (1.334.472.289 franchi).

In ordine al bilancio dell'anno precedente l'anno corrente accusò un aumento di yens 110.493.854 (285.511.251 nelle entrate), di yens 111.470.558 (288.058.289 franchi) nelle spese. Se noi paragoniamo le entrate e le spese ordinarie e straordinarie dei due anni, noi constatiamo nelle entrate ordinarie un aumento di yens 25.433.142 (65.718.713 franchi), proveniente principalmente, dello sviluppo dell'economia generale, da un accrescimento dell'imposta sul reddito, delle patenti, dell'imposta sul saké, della tassa sul consumo delle stoffe, dei diritti di dogana, delle entrate dei servizi postali e telegrafici, delle entrate delle foreste, delle entrate del monopolio del sale marino, dei profitti del monopolio del tabacco, delle ferrovie recentemente acquistate dallo Stato. Le entrate straordinarie accusano un aumento di yens 86.059.719 (222.376.517 franchi).

Nelle spese ordinarie vi è un aumento di yens 50.835.865 (131.358.824 franchi), conseguenza della guerra e proveniente dall'aumento delle pensioni, dall'accrescimento dei debiti ecc. Le spese straordinarie poi, sebbene non si sia avuto assolutamente bisogno dei fondi straordinari di guerra, accusarono un aumento di yens 60.642.693 (156.699.465 franchi) dipeso dall'andamento considerevole delle forze militari, costruzione di bastimenti da guerra e di torpediniere, dalle sovvenzioni accordate per intraprese agricole e industriali, preparativi per l'apertura della grande Esposizione del Giappone, ecc.

Il Bilancio è dunque economicamente migliorato. E devesi aggiungere che furono incoraggiati l'agricoltura, l'industria e il commercio, i lavori di miglioramento delle riviere e dei porti, che fu estesa l'educazione, accresciuti i mezzi di comunicazione, specialmente in Manciuuria.

Opportune tavole della Relazione specializzano i dati finanziari che testè abbiamo esposto, e singoli capitoli ci danno le particolari situazioni delle entrate singole (cioè delle tasse, dei redditi e monopoli dello Stato ecc.): e altre tavole ci danno l'ammontare delle spese, tra le quali è rilevantisimo l'aumento delle spese del Ministero della guerra e marina; ci danno ancora un

(*) Continuazione, v. n. 1773.